

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quarto: Numero 2 – ottobre 2000

Nel cammino in cui il malato cerca di dotare di senso la malattia, di scoprirvi un senso anche per la sua fede, si colloca l'importante compito di chi accompagna il malato e la vocazione della chiesa a essere "comunità di guarigione", espressione che va intesa nel senso che essa può esercitare una reale funzione terapeutica nella misura in cui si configura come autentica comunità, come luogo di rapporti veramente fraterni, come spazio al cui interno far esperienza di aiuto reciproco e di perdono, in cui vivere relazioni improntate a gratuità, dunque come ambito che da senso – e senso cristiano – alla vita. E' vivendo questa dimensione di comunità che la chiesa consente all'uomo la pienezza della vita e delle relazioni portandolo a ri-significarle in Cristo, gli consente di sanare situazioni patologiche e si pone come segno della comunione escatologica nel Regno di Dio, cioè come segno della salvezza. E la resurrezione della salute, già nella prassi messianica di Gesù, è segno anticipatore della salvezza. La chiesa ha dunque il compito di rendere sempre nuova e luminosa, e dunque di inculturare nelle nuove situazioni e nella complessità che avvolge oggi il discorso sulla malattia e sulla medicina, sulla terapia e sulla guarigione, quell'immagine del "Cristo medico" che più di ogni altra si è impressa nel cristianesimo primitivo e che ha lasciato una traccia indelebile nella tradizione cristiana. Ed è chiamata a far questo anche come comunità, come corpo di Cristo nella storia, come primizia dell'azione di salvezza di Dio e come profezia del Regno.

Enzo Bianchi

da QUADERNI DI PAROLA SPIRITO E VITA - MALATTIA E GUARIGIONE -

"Richiamate alla memoria quei giorni..."

di P. Raniero Cantalamessa

Vorrei svolgere alcune riflessioni sullo stato attuale del Rinnovamento carismatico e segnalare due inconvenienti che potrebbero nuocere all'azione dello Spirito.

Il Rinnovamento carismatico è per tutta la Chiesa

Il primo pericolo, o inconveniente, è questo. Vi sono paesi dove la Chiesa è fortemente polarizzata. Da un a parte vi sono quelli che vengono variamente definiti liberali, progressisti, o innovatori; dall'altra i tradizionalisti o conservatori. Tutto si giudica con questo metro. Un po' come da noi in Italia tutto, fino a qualche tempo fa, si giudicava in base ai due schieramenti: comunisti o democristiani.

La parola "liberali" (*liberals*), nel mondo anglosassone, specie negli Stati Uniti, ha un senso un po' diverso che da noi, più teologico che politico. Designano quelli più aperti alla novità. Vi sono tra essi quelli che sono su posizioni francamente inaccettabili ed estreme. Ma vi è anche gente che si riconosce semplicemente nel Concilio Vaticano II che vorrebbe vedere attuato con più decisione e coraggio, in fatto di pluralismo, di dialogo con la cultura, di decentramento.

Dalla sponda opposta, per reazione a quelli che sono considerati degli eccessi e delle aperture troppo innovatrici, si è creata un a corrente fortemente attaccata alla teologia e alla prassi del passato. Anche qui si va da alcuni estremisti ben noti, a persone perfettamente equilibrate, piene di zelo e di amore per Cristo e per la Chiesa. Dentro giusti limiti questa tensione non è solo legittima, ma anche necessaria, non potendo nessuno, da solo, impersonare in eguale misura l'istanza della fedeltà e quella del progresso.

Qual è il pericolo che ci riguarda? Che il Rinnovamento carismatico, nato per rinnovare tutta la Chiesa, finisca per essere identificato puramente e semplicemente con un segmento di essa, quello che ho nominato per secondo. Leggendo alcuni organi di formazione religiosa di varie nazioni mi sono accorto che la percezione che in alcuni di essi si ha dei nuovi movimenti ecclesiali, compreso il Rinnovamento, è che sono forze conservatrici o addirittura reazionarie.

Questo è un grave danno. Il Rinnovamento carismatico è un dono per tutta la Chiesa, non per una parte di essa, e tale dovrebbe rimanere. Anzi, all'inizio, come ogni movimento "profetico", esso è stato visto come un segno grandioso di novità e di apertura, di spinta in avanti su vari fronti, compreso quello dell'ecumenismo. E' in questa veste che esso è stato accolto dalla gerarchia della Chiesa cattolica e non ha bisogno di cambiare fisionomia per farsi accettare. Il cardinale Suenens che ne è stato, per anni, il principale sponsor e referente ecclesiastico, fu, durante il concilio e dopo, uno dei rappresentanti più autorevoli dell'istanza di "aggiornamento" della Chiesa.

Adesso, con immensa tristezza, io vedo che il Rinnovamento carismatico ha finito per essere confinato solo in una parte della Chiesa e guardato dagli altri come qualcosa di estraneo, da cui ci si sente pienamente giustificati a rimanere fuori. Il Rinnovamento carismatico cattolico è nato, ripeto, per rinnovare tutta la Chiesa, non una parte soltanto di essa. Quando dico "tutta la Chiesa", intendo, naturalmente, quella che si colloca nell'alveo fondamentale dell'ortodossia e del magistero; che è pronta, all'occorrenza – da un versante come dall'altro – a sottomettersi e a obbedire all'autorità competente (il vescovo o il papa, a seconda dei casi), ma non prima di aver fatte presenti le istanze profetiche che porta in cuore, secondo la sana dialettica che ha fatto sempre la forza e la capacità di rinnovarsi della Chiesa cattolica.

Dovremmo guardare in faccia questa situazione e fare il possibile perché essa non si generalizzi e anzi venga corretta dove è in atto. Qui non si tratta di prendere una posizione o l'altra, ma di essere fedeli allo Spirito che non ha paura delle differenze ed è sempre capace di fare, diceva Ireneo, "di voci diverse una mirabile sinfonia", come fece il giorno di Pentecoste.

Il Rinnovamento carismatico è per l'essenziale della Chiesa

Secondo pericolo: il devozionalismo. Rifacciamoci anche qui alle origini. Il Rinnovamento carismatico è nato con una forte spinta a ritornare all'essenziale della vita cristiana: lo Spirito Santo, la signoria di Cristo, la parola di Dio, i sacramenti, i carismi, la preghiera, l'evangelizzazione. In questo risiedeva il segreto della sua forza dirompente. Il fatto di non avere né dei fondatori, né una "spiritualità" particolare, ma di accentuare quello che è comune e "normale" per ogni battezzato, metteva bene in luce questa caratteristica.

Questa è l'esperienza che io ho fatto, che molti di voi, sono sicuro, hanno fatto. La Bibbia diventava parola viva, scritta per te, parola ispirata da Dio e che spirava Dio. Ricordo una definizione del Rinnovamento carismatico data da qualcuno in quei primi tempi che mi è sempre sembrata la più vera: "Restituire il potere a Dio". Quello che ci ha convinti era trovarci manifestamente davanti alla potenza di Dio che agiva. L'agire di Dio nella storia! E' il miracolo che riempie di stupore e fa trasalire ogni volta di gioia i profeti biblici: "Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate profondità della terra" (Isaia 44,23).

"Back to the basic", come dicono i nostri fratelli di lingua inglese che amano molto queste assonanze di parole. Ritorniamo a offrire alla Chiesa questo gusto per l'essenziale. L'attività basilare dello Spirito è "l'opera santificatrice" (2 Ts 2,3; 1 Pt 1,2), mediante la quale trasforma l'uomo dandogli un cuore nuovo, di figlio, non più di schiavo. Poi viene l'azione carismatica, mediante la quale distribuisce doni diversi per l'utilità comune. Questo fece a Pentecoste: trasformò gli apostoli in uomini nuovi, poi li fece parlare in lingue, profetare, dando loro tutti i doni necessari alla missione. Anche nel Rinnovamento carismatico dobbiamo rispettare questa gerarchia; al primo posto ci deve essere la santificazione personale e solo al secondo posto la preoccupazione dei carismi. Lo Spirito Santo non desidera rinnovare soltanto il vestito della Sposa, ma prima di tutto il suo cuore.

Perché sento il bisogno di ricordare tutto questo? Io credo che sono rivolte anche a noi le parole della Lettera agli Ebrei: "Richiamate alla memoria quei primi giorni quando foste illuminati... Non

abbandonate la vostra franchezza” (Eb 10,32.35). Il Rinnovamento carismatico, come più in generale l'intero cattolicesimo, rischia di inselvaticarsi e infeltrirsi di nuovo, dopo che il Concilio aveva fatto una grande opera di ripulitura e di snellimento. In tante cose, per esempio nelle devozioni alla Madonna, aveva cercato di riportare la pratica cattolica a una sobrietà che era andata persa lungo i secoli, specie nell'epoca della Controriforma.

A poco a poco abbiamo visto questo gruppo del Concilio andare smarrito. Si è tornati a insistere eccessivamente su ciò che è opzionale. Il Rinnovamento carismatico ha finito per essere perso anch'esso in questa spirale, tanto che in alcuni ambienti viene immediatamente associato a devozioni, apparizioni, persone e messaggi particolari. Alcune di queste cose sono del tutto legittime e un segno di ricchezza della Chiesa cattolica, ma vanno mantenute nel loro giusto ambito, senza essere imposte agli altri, al punto di misurare su di esse la maggiore o minore “cattolicità” della persona.

Il risultato è che il Rinnovamento carismatico di nuovo viene identificato con queste pratiche: come coloro che organizzano pellegrinaggi a Mejugorie e che promuovono preghiere di liberazione. Non si tratta di prendere posizione contro nessuna di queste cose (ho il massimo rispetto per quello che sento che avviene in questo e in altri luoghi); si tratta di sapere se il Rinnovamento carismatico deve caratterizzarsi per questo o per qualcos'altro. Tra l'altro, in questo genere di cose la tendenza è sempre quella di precedere il giudizio della Chiesa, anziché attenderlo.

Noi abbiamo già tutto il necessario per farci santi e diffondere il vangelo. Anche per quanto riguarda la devozione alla Madonna, se prendessimo sul serio e approfondissimo quello che ci dice la Scrittura e la tradizione liturgica e dogmatica della Chiesa (per esempio con il titolo di “Madre di Dio”) potremmo onorarla quando desideriamo, senza sentire tanta necessità di correre dietro l'ultimo suo supposto messaggio o apparizione. In questo modo renderemmo la nostra devozione alla Vergine più accettabile ad altri cristiani e si affrettarebbero il giorno in cui, da oggetto di divisione, ella si potrà trasformare in fattore di unità tra i cristiani (la concordia tra tutti i suoi figli non è la cosa che una madre desidera di più?).

Io credo che Maria è proprio il modello della vita pentecostale, la “prima carismatica della Chiesa”, fonte di ispirazione costante nella vita dello Spirito, ma dovremmo rispettare quel suo modo di essere silenzioso, discreto, sempre con il dito puntato verso suo figlio per spingerci verso di lui. Senza mai fare di essa una bandiera contro qualcuno.

E' compito di noi sacerdoti e delle guide spirituali aiutare i fratelli ad aprirsi ai grandi misteri della fede e non chiudersi in un devozionalismo di corto respiro, con il quale non si rievangelizza il mondo. E' tanto più facile concentrarsi sul particolare che sull'essenziale; le cose particolari richiedono meno coraggio, meno fede, sono più alla nostra portata... Concentrarsi sull'essenziale non significa togliere ai fedeli ogni spazio di libertà, ogni preferenza, appiattire tutto. C'è spazio per coltivare anche una propria devozione particolare, ma questo deve rimanere nell'ambito personale, non si deve confondere ciò che è richiesto a tutti con ciò che è lasciato alla scelta di ognuno. Già imporre una di queste pratiche al proprio gruppo di preghiera è un abuso. “Come, un gruppo di preghiera cattolico che non recita il rosario?” Certo che il Rosario è raccomandabile e a volte lo si può anche dire insieme nel gruppo, magari in attesa dell'incontro vero e proprio. Ma c'era bisogno che nascesse il Rinnovamento carismatico solo per recitare insieme il Rosario?

3. “Coraggio e al lavoro...”

Vorrei terminare con un pensiero incoraggiante. La percezione che si ha in alcuni luoghi circa il Rinnovamento carismatico è di stasi o di calo, di perdita di entusiasmo e di adesioni. E' vero ed è normale in movimenti di questo genere. Essi non sono fatti per diventare istituzioni, ma per trasmettere un impulso, “una corrente di grazia”, come diceva il compianto cardinale Suenens, e poi, se necessario, scomparire, come la scarica elettrica che si disperde nella “massa”. Una cosa però continua ad essere la stessa ora come nei primi tempi del Rinnovamento carismatico, ed è la potenza dello Spirito Santo. “Non si è accorciato il braccio del Signore!”. Lo vediamo produrre ora, in coloro che ne vengono a contatto per la prima volta, esattamente gli stessi effetti che un tempo. Ogni volta che gli permettiamo di agire, ci creiamo occasioni per la sua venuta, che con fede piena di attesa

(*expectant faith*) riuniamo gente nel cenacolo, egli scende, ora in maniera visibile e drammatica, ora in modo più nascosto e progressivo. Ho avuto modo di costatarlo anche di recente. Ogni volta è un mondo nuovo che si dischiude davanti alla persona.

Segni visibili di questo passaggio dello Spirito sono in genere la rinascita del coraggio, della speranza e della gioia. Il Rinnovamento carismatico è stato visto anche dall'opinione pubblica come un movimento di persone gioiose, che alzano o battono le mani, che sorridono con il volto trasfigurato e quasi estatico. Non era una percezione errata. La gioia infatti è uno dei segni o dei frutti dello Spirito. Cerchiamo di coltivare questi segni: il coraggio, la speranza, la gioia e di evitare i pericoli che ho cercato di segnalare (chiedo perdono, se a tratti in tono alquanto perentorio).

Che lo Spirito Santo ci aiuti a portare con noi intatta, nel nuovo millennio, la fiamma della Pentecoste in modo che essa possa ancora trasformare la vita di tanti uomini e donne del nostro tempo e portarli a Cristo.

Dal supplemento del “ Notiziario ICCRS”

Errata corrige: nel nr.1 di OLTRE anno IV uscito nel mese di settembre il titolo e l'autore dell'articolo tratto dal supplemento del “ Notiziario ICCRS” erano:

Il dono del discernimento nella responsabilità – di P. Rufus Pereira

e non quelli riportati che si riferiscono, invece, all'articolo qui pubblicato. Ci scusiamo per l'involontario errore.

Caro Gesù,

trovo singolare la somiglianza fra il popolo di Israele che il Padre tuo ha fatto uscire dal paese d'Egitto e noi, suo popolo di oggi. Ci somigliamo specialmente su un particolare: le lamentele. Gli Israeliti si lamentavano perché erano schiavi degli Egiziani: il tuo Papà, attraverso Mosè, li ha fatti uscire dall'Egitto. Quando si sono trovati fuori si sono lamentati perché c'era il Mar Rosso che impediva loro di proseguire mentre l'esercito egiziano li inseguiva per ucciderli: Egli ha separato le acque del mare per farli passare. Ma essi hanno continuato a lamentarsi perché le acque di Mara erano amare: Papà le ha fatte diventare dolci. Ancora lamentele perché non avevano cibo: Egli ha mandato la manna. I nostri padri si sono stancati anche della manna, e hanno ricordato i "bei tempi passati", quando nell'Egitto mangiavano carne, pesce, meloni: e Dio ha mandato le quaglie. Anche il paese che il Padre aveva scelto non era di loro gradimento perché abitato da giganti ed essi avevano paura di essere uccisi. A causa delle continue lamentele molti sono morti nel deserto; nella terra promessa sono entrati solo in pochi: i più ottimisti.

Il tempo è passato ma siamo rimasti un popolo di lamentoni.

D'estate ci lamentiamo perché fa caldo, d'inverno perché fa freddo. Se non piove ci lamentiamo perché dobbiamo bagnare l'orto ma dopo cinque minuti di pioggia, ci lamentiamo perché il clima è umido. Al mattino ci lamentiamo perché dobbiamo alzarci presto per andare a lavorare ma se non abbiamo un lavoro: ci lamentiamo per la mancanza di soldi. Ci lamentiamo sempre per il prezzo della benzina ma per fare cento metri prendiamo l'auto, contribuendo ad inquinare l'aria per lamentarci poi dell'aria inquinata.

Passiamo molto di tempo a lamentarci di tutto e di tutti (naturalmente è sempre colpa degli altri o del Governo), perdendo l'occasione di rallegrarci per qualcosa di bello. Ma su che cosa teniamo fisso lo sguardo? Se guardiamo a ciò che è male, ovviamente ci lamentiamo, se guardiamo a ciò che è bene, naturalmente ci ralleghiamo.

I più pessimisti potrebbero chiedersi che cosa c'è di bello e di bene da vedere in questo mondo.

Gli esempi sono tanti: il sole, che da secoli e secoli si sveglia tutte le mattine regalandoci la sua luce e il suo calore; il cielo che in questo inizio d'autunno si colora di sfumature incredibilmente belle, da stare ore con il naso in su ad ammirarlo. Queste forse sono cose scontate ed è proprio per questo non le notiamo più. Non ci accorgiamo di tante cose belle intorno a noi, di tante cose buone che succedono nella nostra vita, perché il bello e il bene non fanno rumore. E' forse rumoroso un cielo puntinato di stelle con una luna grande così che illumina la notte? Quante volte ci passiamo sotto senza notare la bellezza gratuita che abbiamo sopra di noi. Diversamente se scoppia un temporale e il cielo diventa cupo e minaccioso ce ne accorgiamo tutti! Il bene non fa notizia, si fanno tante cose buone ma se ne parla poco! Alle notizie brutte siamo tutti più attenti! Più gli eventi sono catastrofici, più se ne parla e se ne scrive: così i giornali non vendono più copie! La vedremo mai la Terra Promessa?

Dovremmo invertire la rotta, oppure convertirci sul serio. Il signor Amos ci dà un ottimo consiglio (cap. 5,14): "cercate il bene e non il male se volete vivere". Sì, se vogliamo vivere dobbiamo cercare il bene a partire dalle cose che sembrano piccole, scontate. Dovremmo cercare il bene per dire bene, cioè bene-dire, così raccoglieremmo bene. La nostra parola è come un semino che cade: se è buono si raccoglieranno frutti buoni, se è cattivo, pieno di lamentele, critiche, maldicenze, si raccoglieranno frutti cattivi. Imparare a lasciar cadere il male che vediamo e spalancare gli occhi il più possibile per cercare il bene è un esercizio che possono fare tutti e che fa bene a noi e agli altri. Non è una colpa lamentarsi, in certe situazioni è più che lecito, non serve però a migliorare la situazione. S. Paolo l'ha già detto anni fa: "tutto è lecito ma non tutto edifica", e lamentandoci sempre demoliamo in noi stessi e negli altri la capacità nel crescere nel bene e nella gioia. Il passo dobbiamo farlo noi rinunciando all'abitudine di fermarci a "contemplare" il male che c'è e che ci porta involontariamente alla tristezza, al lamento, e fermarci di più a contemplare l'infinita bellezza del cielo. Riusciremo a

scorgere anche tra le nubi minacciose e cupe, una stella che ci guiderà, perché tutto è possibile per chi crede, e sulla tua Parola prederemo possesso della Terra Promessa, dove scorre quella gioia piena che tu sei venuto a dare a tutti. Basta solo un po' di buona volontà da parte nostra, tutto il resto ce lo metti tu. Gratis. Grazie Gesù

Lilli

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE
con intercessione per i sofferenti

NOVARA - GIUGNO 2000.

Commento a Giovanni 19, 22-42

Questa sera concludiamo la nostra riflessione sull'episodio della passione e morte di Gesù. Gesù è già stato inchiodato alla croce. I condannati alla crocifissione erano appesi nudi e i vestiti venivano spartiti tra i soldati che operavano la crocifissione. Anche **Gesù** viene spogliato e messo sulla croce; **aveva un mantello e una tunica. Il mantello viene diviso dai soldati in quattro parti, una per ogni soldato, mentre la tunica viene tirata a sorte.**

Noi sappiamo che quello di Giovanni è un Vangelo ricco di simbolismi; **esaminiamo allora il significato di questi indumenti.**

Il mantello, nell'Antico Testamento, indica due cose: il Regno di Dio e lo Spirito. Il Regno di Dio viene diviso in quattro parti, ma cosa significa il numero quattro nella Bibbia? Quattro sono i quattro punti cardinali. **L'evangelista intende dire allora che il regno di Dio, da Israele passa ai pagani** - i soldati infatti sono pagani -, e si estende fino ai confini della terra, ai quattro punti cardinali. Il regno di Dio, dato all'inizio ad Israele, adesso viene dato a tutto il mondo.

Il mantello è anche simbolo dello Spirito. Ricordiamo il profeta Isaia che quando muore consegna il mantello ad Eliseo, che indossando, il mantello di Elia ne riceve la stessa forza, lo stesso Spirito profetico, lo Spirito di Gesù. Dunque, **lo Spirito di Dio che inizialmente era stato dato ad Israele, ai profeti, adesso si estende a tutto il mondo.**

Attenzione, ciascuno di noi deve indossare questo mantello, il mantello profetico di Elia, il mantello di Gesù. Qual è il mantello di Gesù? È il suo Spirito, cioè la sua capacità di mettersi a servizio dell'uomo e vivere la propria vita non soltanto per se stesso - questo è infatti l'unico vero grande peccato - ma fare come Gesù cioè vivere anche per gli altri. **Se noi non indossiamo il mantello di Gesù siamo nudi come Adamo ed Eva dopo il peccato.**

Ricordiamo l'episodio in cui i discepoli stanno pescando e vedono Gesù sulla riva: Giovanni non appena vede il Signore grida "è il Signore". Allora Pietro si getta dalla barca per raggiungerlo e l'evangelista dice "era nudo". Non è che Pietro andava a pescare nudo, gli indumenti li aveva, ma era nudo nel senso che non portava il mantello, non portava più l'amore del Signore.

Gesù disse **"da questo riconosceranno se siete miei discepoli, dall'amore che avrete l'uno per l'altro"**. Noi non dobbiamo sentirci cristiani solo perché facciamo parte di un gruppo di preghiera o di un gruppo parrocchiale ma **saremo cristiani soltanto se indosseremo il mantello del Signore, il mantello dell'amore sino ai quattro confini della terra.**

Gesù aveva anche una **tunica** e l'evangelista ne fa una descrizione degna di un sarto: era tessuta tutta d'un pezzo dall'alto. Per questo motivo i soldati decidono di non dividerla ma di **tirarla a sorte**. Che cosa **significa?** Lo Spirito, **il regno che deve essere diffuso fino agli estremi confini della terra, non può essere diviso.**

La tunica era la parte più intima della persona. Facendo l'applicazione del messaggio evangelico alla nostra esperienza, **la tunica indica la nostra intimità, il nostro amore con il Signore e ogni amore non può essere diviso.** Il popolo di Israele è stato definito adultero proprio perché amava anche altre divinità oltre a Dio.

Che l'amore non possa essere diviso, però, vale per tutti: per la chiesa, per le famiglie e per coloro che vivono l'amore; dividere l'amore significa ucciderlo.

I soldati tirano a sorte la tunica.

Ai piedi della croce si trovano **Maria**, Maria Maddalena e il discepolo prediletto.

Gesù dalla croce non chiama "sua madre" ma la madre per indicare espressamente che Maria è **la madre di tutti noi**. Gesù dice al discepolo prediletto: "donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre. Da quel giorno la prese in casa sua".

Il discepolo prediletto è l'immagine di quel discepolo che noi dobbiamo diventare, è il discepolo anonimo che noi dobbiamo diventare.

Se riflettiamo bene su questi versetti ci rendiamo conto che Maria è una persona che deve entrare nella nostra vita in modo totale. Vogliamo essere il discepolo prediletto? Il discepolo perfetto prende in casa sua Maria. Al di là del rosario, preghiera bellissima, dobbiamo accogliere in casa nostra, cioè nella nostra vita, Maria come amica, come madre, come sorella, come consigliera. Maria non può essere esclusa dalla nostra vita spirituale, dalla nostra vita di fede.

Ai piedi della croce c'è anche Maria Maddalena che viene citata soltanto all'inizio e poi la ritroviamo alla fine, nel giardino della risurrezione. **Maria rappresenta l'antica alleanza, Maddalena rappresenta la nuova alleanza, la donna della resurrezione.**

Gesù sulla croce compie questa consegna di ciascuno di noi alla madre, e poi dice "ho sete".

Ricordiamo l'altro episodio del Vangelo di Giovanni in cui Gesù dice "ho sete"? lo dice ad una donna, la samaritana e le dice "dammi da bere", ma in realtà è Lui a dare acqua viva a questa donna.

Coloro che erano giustiziati con il supplizio della croce, i crocefissi, erano arsi dalla sete a causa della perdita del sangue. Con riferimento a Gesù le interpretazioni sono diverse: Gesù **ha sete di anime, ha sete di amore.**

Dobbiamo fare attenzione a questa richiesta di Gesù perché **Gesù chiede per dare**. Quando infatti Dio ci chiede qualcosa è per dare a noi qualcosa. Noi invece abbiamo paura di quello che Dio ci può chiedere. Ma noi cosa possiamo dare a Gesù se tutto è suo?

Abbiamo paura di lasciarci andare con Dio perché temiamo che ci possa chiedere chissà quali sacrifici. Ma che cosa deve chiedere Dio a dei poveri uomini come noi? Quando Dio chiede qualcosa a noi è perché Lui vuole dare qualcosa a noi.

Ho sete, dice Gesù. Che cosa fanno i soldati? Che cosa riesce a fare l'odio contro questo uomo che non ha commesso alcun male?. Quante volte noi diciamo "ma che cosa ho fatto di male che la gente mi tratta male? Ma che cosa ha fatto di male Gesù?"

Cosa fanno i soldati? C'era dell'aceto, che non è altro che un vino corrotto, cioè un vino andato a male. L'aceto era posto in un vaso. Il vaso ci ricorda le giare che contenevano l'acqua alle nozze di Caana dove gli invitati non hanno più vino. Anche qui, **sotto la croce, non hanno più vino, ma hanno soltanto aceto, cioè un amore adulterato**, un amore andato a male. Dio ha amato Israele ma questo amore è diventato aceto. **Loro hanno soltanto dell'aceto e danno dell'aceto.**

Questo valga di insegnamento anche a noi: non cerchiamo di "spremere latte da una pietra", quando le persone non hanno amore è inutile che chiediamo amore, dobbiamo essere noi a dare amore. Diceva Giovanni della croce: prendi un cuore dove non c'è amore, metti amore e troverai amore.

I soldati imbevono una spugna di aceto e la mettono su di un ramo di issopo. Gesù beve tutto questo aceto, questo amore adulterato per dare in cambio dell'amore nuovo. C'è però un particolare da considerare: non si può mettere una spugna imbevuta sopra un rametto di issopo perché il rametto è molto debole.

Allora perché l'evangelista indica il rametto di issopo? La notte della pasqua ebraica, quando l'angelo della morte passò per l'Egitto uccidendo tutti i primogeniti, Dio disse a Mosè "quando sgozzerete

l'agnello e mangerete le sue carni, nel sangue dell'agnello intingerete un rametto di issopo e spruzzerete l'architrave e gli stipiti delle porte. L'angelo della morte vedrà il sangue dell'agnello e passerà oltre”.

Cosa sta dicendo Giovanni? Il Crocifisso, il nuovo Agnello di Dio, spruzzando il suo sangue ci libera dall'angelo della morte. “Sangue di Gesù purificaci, Sangue di Gesù liberaci, Sangue di Gesù guariscici”, non sono preghiere inventate ma hanno un fondamento nella Sacra Scrittura. Il sangue di Gesù ci libera dall'angelo della morte e da ogni morte. Anche noi spruzziamo gli stipiti delle porte della nostra vita con questo sangue.

È lui che ci libera, che ci salva, è lui il vero Agnello di Dio.

Dopo aver bevuto l'aceto, Gesù reclinò il capo e soffiò lo Spirito.

Anche in questo versetto dobbiamo fare attenzione: il Vangelo non dice che Gesù muore. Nessun Vangelo dice che Gesù muore. Il capo reclinato è la posizione di chi si addormenta. La morte per i primi cristiani non era la fine di tutto e Gesù qui vuole proprio dire che non è la fine di tutto, ma la sua morte è un addormentarsi per vivere la vita.

La morte non è altro che un dormire per poter vivere nel giorno eterno senza fine, difatti non si dice che Gesù morì ma che Gesù spirò, cioè alitò lo Spirito, alitò questo suo amore nell'universo intero.

Spirato, Gesù rimane appeso sulla croce. Ma l'indomani era festa e gli ebrei non potevano permettere che i corpi dei giustiziati rimanessero appesi sulla croce. La legge dice così. Hanno ammazzato una persona innocente, essendone perfettamente consapevoli, hanno trasgredito la legge nel precetto che dice “non uccidere” e adesso vogliono osservare questa legge che prescrive che non devono rimanere appesi i corpi dei giustiziati.

I farisei allora chiedono a Pilato il permesso di togliere il corpo di Gesù.

Pilato manda i soldati a spezzare le gambe. L'uomo che veniva crocifisso, per poter respirare doveva alzarsi sulle gambe; spezzare le gambe significava fare morire un uomo soffocato subito. Infatti, dopo che erano state spezzate le gambe, i giustiziati non potevano più sollevarsi e morivano asfissati.

Gesù invece è già morto quando arrivano i soldati perché era stato flagellato: la flagellazione poteva addirittura scarnificare i corpi tanto che talvolta i condannati morivano sotto i colpi della frusta.

Gesù è morto e ai suoi danni si perpetra un altro oltraggio: il soldato prende la lancia e gli dà un colpo. Ma Gesù ad ogni gesto di odio risponde con un gesto di amore. È così che dobbiamo fare anche noi. Ecce homo, ecco l'uomo vero, Lui sì che era **l'uomo vero perché l'uomo vero risponde con amore ad ogni provocazione. All'odio risponde con l'amore, alla morte risponde con la vita:** gli viene aperto il costato. Anche questo è un segno: un colpo di lancia a sfregio di un uomo ormai morto è inutile, il soldato avrebbe potuto anche lasciarlo stare. Ma a seguito del colpo ricevuto si apre il costato di Gesù ed esce sangue ed acqua. Gesù non è morto, abbiamo detto che sta dormendo (cimitero significa “dormitorio”). Ricordiamo Adamo che sta dormendo: Dio gli apre il costato ed esce Eva, “carne della mia carne, ossa delle mie ossa”. **Gesù sta dormendo sulla croce, gli viene aperto il costato e viene fuori l'uomo nuovo, l'uomo capace di vivere la resurrezione, capace di vivere l'amore.**

Tutti noi siamo nati nella carne dal costato di Adamo e nello Spirito dal costato di Gesù. Ecco la necessità di questa effusione di sangue ed acqua.

Gesù viene deposto dalla croce da due discepoli occulti: Giuseppe d'Arimatea e Niccodemo, il vecchio del sinedrio che aveva cercato di difendere Gesù. Loro due vanno a chiedere il corpo di Gesù e con sé portano 100 libbre di profumi, che corrispondono a 30 chili. Questo profumo è una miscela di mirra ed aloe. Questo è strano perché gli ebrei non avevano l'usanza di profumare i corpi dei defunti. Il corpo del morto veniva lavato, unto con olio e poi avvolto nel lenzuolo, la sindone. **I due discepoli invece vanno a prendere il corpo di Gesù con l'intenzione di profumarlo e portano con loro dei profumi rarissimi: l'aloe e la mirra.**

L'aloe era il profumo dello sposo. La prima notte di nozze gli ebrei, mettevano nel letto nuziale le lenzuola profumate con aloe perché l'aloe era il profumo dell'amore, il profumo delle notti di nozze. Questo è un messaggio: i discepoli vanno a preparare il letto allo sposo. **Gesù è lo sposo.** Portano anche la mirra: **la mirra era il profumo speciale che metteva il re. Gesù è il Re.** Questo uomo, questo cadavere, non è un uomo qualunque, ma è lo sposo (noi siamo la sposa) ed è il Re.

Avvolgono lo sposo nel lenzuolo nuziale profumato con aloe e mirra e lo depongono nel giardino. Abbiamo visto all'inizio che Gesù viene arrestato in un giardino e adesso viene seppellito in questo giardino. Caso strano, questo giardino si trova dentro il luogo dove fu crocifisso (finale del Vangelo di Giovanni capitolo 19). Che significa? **Significa che in ogni luogo della nostra morte, dove noi sperimentiamo la disperazione più nera, dove le notti sono senza stelle, dove sembra tutto perduto, quando sembra tutto finito, quando sembra tutto morto, se guardiamo bene lì dentro c'è un giardino, c'è la vita.**

In ogni nostra situazione negativa, in ogni nostra situazione di morte c'è un giardino dove noi possiamo risorgere a vita nuova. Dobbiamo cercarlo questo giardino, come ha fatto Maddalena. Maddalena va al giardino, lo cerca, grida, piange, si dispera, lo trova e diventa la donna nuova, la donna di resurrezione.

Anche noi troviamo spazio in questo giardino di resurrezione

P. Giuseppe Galliano MSC

«Tu credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶*Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?».* ³⁷*Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui».* ³⁸*Ed egli disse: «Io credo, Signore!».* *E gli si prostrò innanzi.*
(Gv.9)

Pregavo tanto che il Signore guarisse mio marito da una forma di Epatite B, che certamente l'avrebbe portato verso l'insufficienza epatica.

Gli esami fatti nel mese di gennaio mostrano che le sue transaminasi avevano un valore molto alto: 119. Il valore massimo non può superare il 43.

Andai alla Messa di guarigione, Venerdì 31 Marzo.

Dopo la comunione fu annunciato: "Un uomo con problemi di fegato troverà il medico per la cura giusta".

Commosa ringraziai il Signore. Due settimane dopo, dovendo iniziare una cura sperimentale, mio marito ha affrontato una biopsia epatica e svariati esami del sangue. Ebbene, già da quel momento le sue transaminasi sono scese di valore.

Il protocollo di "cura sperimentale" prevede che il paziente non sappia se prende il farmaco oppure placebo (cioè pastiglie senza effetto).

Ma qualunque cosa sia, gli esiti degli esami dimostrano un miglioramento riguardante i valori delle transaminasi, mentre la bilirubina è già scesa ai valori normali.

Grazie Gesù, il medico trovato sei proprio Tu!!

Grazie per aver ascoltato le nostre preghiere!

Carissimi compagni nel cammino del Signore,

vorrei condividere con voi e con tutti la mia testimonianza, come lode e ringraziamento a Dio e speranza per gli altri. Ho conosciuto il Rinnovamento poco più di un anno fa, e quest'anno a Oleggio ha ricevuto l'effusione. Quasi da subito durante il canto in lingue, al passaggio del SS. Sacramento, o alla preghiera del cuore fatta all'adorazione mensile del martedì, cadevo in uno stato di immobilità (non riuscivo neanche a parlare) da cui non ero capace di scuotermi da sola. Spesso tremavo durante gli episodi, così come al contatto con l'acqua benedetta, alla consacrazione e alla comunione o in altri momenti particolarmente intensi della messa. In molti mi avevano detto che queste manifestazioni potevano dipendere da legami sbagliati con la mia famiglia, in particolare con mia mamma; io e lei, pur volendoci bene, non andiamo d'accordo e siamo una fonte di sofferenza continua l'una per l'altra. In passato ero stata molto male a causa di una depressione poco visibile dall'esterno, ma che mi stava veramente uccidendo se fosse continuata solo un poco. La psicologa da cui ero andata aveva detto che le mie sofferenze e i problemi di relazione con me stessa e con gli altri risalivano a un rapporto sbagliato con mia mamma iniziato fin da neonata. La diagnosi era esatta, ma non è bastata a farmi guarire. Con alti e bassi ho continuato a stare male in tutti questi anni, fino all'ultimo giorno della settimana di Lozio l'agosto scorso, quando alla messa di guarigione s'è stata una profezia per me. Queste sono state le esatte parole, che non potrò mai dimenticare: "Io vengo a tagliare il cordone ombelicale e ti rendo libera". All'istante ho sentito una scossa e una contrazione di tutti i muscoli che mi ha piegato in due e mi ha tolto il respiro, ma senza farmi soffrire. Alla fine della messa alcune persone che non avevano visto la mia reazione l'hanno confermata involontariamente dicendomi: "Hai sentito quella profezia? E' stata detta per te". Dopo quella messa tutti quei fenomeni strani sono scomparsi, e anche le persone che sono all'oscuro di quello che mi è successo, mi dicono che mi

trovano cambiata in meglio, anche se non sanno spiegare in cosa di preciso. La sensazione che ho io è proprio di libertà, come mai prima d'ora l'avevo sentita; mi sembra di svegliarmi da un brutto sogno lungo una vita e di incominciare solo adesso a vedere il mondo com'è in realtà, e a gustarlo: non avrei mai potuto immaginare che fosse così bello! Se ripenso a com'ero fino a pochissimo tempo fa, quasi non mi riconosco, e mi viene da chiedermi: "ma quei pensieri, quei dolori, quelle paure erano davvero miei o appartengono ad un'altra persona?" Le cose che prima mi consumavano la vita, comprese le tensioni con mia mamma, ci sono ancora ma non hanno più il potere di demolirmi: ora riesco ad andare oltre. Dopo il taglio che mi ha liberata dal passato mi sento anche più cresciuta e finalmente incamminata verso la maturità, cosa che prima ritenevo impossibile per me. Dentro di me si è liberato uno spazio prima occupato da pesi inutili, ed ora invece disponibile per l'azione dello Spirito. Vi chiedo di unirvi alla mia preghiera perché l'opera iniziata possa essere completata e possa dire anch'io: "Si compia in me la Tua Parola". Grazie a tutti quelli che mi hanno sostenuto; gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, che egli ama!

Venerdì 31 marzo mi recai, come ogni mese, alla Messa di guarigione alla chiesa di S. Antonio, a Novara.

Da diversi anni soffrivo di frequenti emicranie, talmente forti da costringermi a stare a riposo per giornate intere.

Quel giorno avevo sofferto di mal di testa particolarmente doloroso che mi durava già da tre giorni, ma volli ugualmente partecipare alla Messa di Novara.

Durante lo svolgimento della funzione, ad un certo punto sentii un calore diffuso in tutto il corpo ma, sul momento, non ci feci particolarmente caso. In seguito, dopo la preghiera di guarigione, ci fu l'annuncio di una guarigione che diceva: "Il Signore sta guarendo una ragazza di circa 27 anni che soffre di frequenti attacchi di emicrania e lei può rendersene conto poiché ha sentito un grande calore in tutto il corpo".

Pur non avendo pregato per la mia guarigione, ha sentito quella parola come fosse rivolta proprio a me ed, in cuor mio, ho ringraziato il Signore. Da quella sera sono trascorsi ormai più di sei mesi e con gioia posso testimoniare che non ho mai più sofferto di quei forti attacchi di emicrania.

Per questo Maura loda e ringrazia il Signore che ci guarisce anche se noi non glielo chiediamo!

Maura

Ho partecipato alla Messa di Evangelizzazione e di Intercessione per i malati nel mese di Maggio e durante l'adorazione del SS: Sacramento Padre Giuseppe ha annunciato la guarigione dell'ascella sinistra affetta da linfonodi di una donna e ha ringraziato Gesù per questa guarigione.

Ora, riconoscente, mi unisco a lui in questo ringraziamento al Signore per la guarigione che è avvenuta mediante fistolizzazione e riassorbimento senza dolore, in maniera lenta, ma progressiva.

Grazie Gesù!

Anna Maria

Signore Gesù, ti ringrazio perché nella Messa di Novara del mese di Novembre hai dato una parola secondo la quale guarivi una ragazza da una dermatite dovuta al fatto che le persone attorno, si aspettavano troppo da lei.

Io mi sentivo proprio così: pressata.

Dopo quanto sopra esposto, è iniziata una via di pacificazioni e chiarimenti con le persone che sentivo pretendere troppo da me.

Pian piano lo sfogo sul mio viso è passato.

Grazie Gesù

Dal mese di Ottobre del '99 ho avuto forti dolori sia al braccio che al polso sinistro.

Il medico disse che si trattava di una tendinite acuta e artrite di tipo reumatico al polso. Mi ha dato delle pastiglie, ma queste non cambiavano nulla.

Tenevo sempre il polso fasciato per sentire meno dolore.

Durante la S. Messa celebrata a Novara Venerdì 26 Maggio, una parola di conoscenza diceva: “Una donna di 54 anni soffre da tempo di dolori al braccio sinistro. Stasera Gesù comincia a guarirla.”

Dieci giorni dopo questa Messa il dolore è completamente scomparso. Da ormai otto mesi della tendinite non c'è nemmeno più la traccia.

Grazie Gesù, lode e gloria a Te

Germana

Mi chiamo Teresina,

desidero rendere questa testimonianza per ringraziare il Signore di essere diventata nonna di tre bambini.

La mia unica figlia, sposata da diciotto anni, non aveva bambini. Con suo marito, cinque anni fa, aveva deciso di intraprendere le pratiche per l'adozione ma, dopo due anni di attesa inutile la domanda era scaduta. Mia figlia e mio genero, delusi e scoraggiati, sembravano intenzionati a rinunciare all'adozione, ma l'anno scorso mi annunciarono di aver ripresentato la domanda.

Io, partecipando alle Sante Messe di Oleggio, ho pregato molto per questa intenzione e scrivendola sui bigliettini che vengono distribuiti all'ingresso della Chiesa, l'ho affidata all'intercessione di tutto il gruppo di preghiera.

A gennaio proposero a mia figlia e a mio genero un'adozione internazionale: in Russia c'erano tre fratellini in un orfanotrofio che non potevano essere divisi e che attendevano una famiglia. La situazione, grazie alla preghiera, si è sbloccata e, malgrado le difficoltà presentate dal tribunale italiano, i tre bambini il 12 luglio sono arrivati in Italia, dopo una permanenza di 20 giorni dei miei figli a Mosca. Ora questi piccoli, Sveta di 7 anni, Maxim di 5 e Constantin di 3, sono la nostra gioia, sono felici e parlano già bene l'italiano.

Grazie Gesù per il tuo cuore misericordioso e compassionevole che sempre accoglie le nostre preghiere!

Nonna Teresina